



IL DONO PASSA ANCHE DALL'INTEGRAZIONE

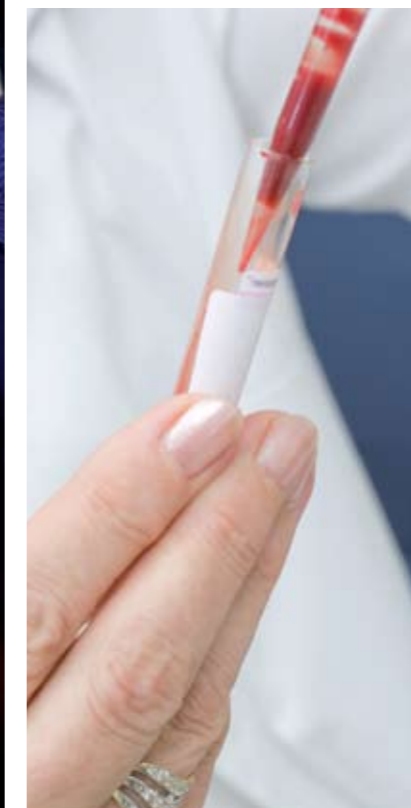
Gli stranieri sono una risorsa importante nella raccolta di sangue, anche in un'ottica futura: l'alta presenza nelle scuole fa pensare a un ricambio anagrafico dei donatori italiani. Ne è convinta Annamaria Fantauzzi, responsabile dell'Osservatorio della Cultura del dono del sangue delle comunità immigrate in Italia.

In Italia, il numero di immigrati è in continuo aumento. La nostra società, che ha una crescita pari quasi a zero, necessita di 'sangue nuovo' per poter sopravvivere. Gli stranieri sono spesso visti come 'gli altri', come un pericolo, un male da cui guardarsi. Invece, possono rappresentare un'importante risorsa per la raccolta di sangue. Annamaria Fantauzzi, responsa-

bile dell'Osservatorio della Cultura del dono del sangue delle comunità immigrate in Italia, ripercorre le attività finora realizzate dall'Avis per promuovere la donazione di sangue tra gli immigrati e illustra le campagne di sensibilizzazione ideate in tutta Italia. **Professoressa, nella società italiana di oggi, chi è l'altro?**

Definisco l'altro in una duplice alterità: da una parte l'altro nella donazio-

ne del sangue come chi è comunque differente da noi. In questo primo caso, potrebbe essere un donatore qualsiasi per la differenza di fenotipo o gruppo sanguigno. 'L'altro' invece come si intende troppo spesso, condizionati da pregiudizi anche islamofobi o xenofobi, è lo straniero, l'immigrato da un punto di vista molto negativo, che non viene mai considerato come potenziale attore sociale che possa



CHI È

Annamaria Fantauzzi è antropologa culturale presso l'Università di Roma "La Sapienza" e l'Ehess di Parigi. È responsabile dell'Osservatorio Scientifico Nazionale per la cultura del dono del sangue delle comunità immigrate per AVIS Nazionale, per la quale ha organizzato convegni nazionali ed internazionali e alcune pubblicazioni. Ha lavorato, per la tesi dottorale, sul dono del sangue della comunità immigrata marocchina di Torino in comparazione con la cultura di origine. Tra i temi di interesse: antropologia dell'Islam, antropologia delle migrazioni, antropologia medica. Terreni di ricerca: Italia, Svizzera, Marocco. È membro, inoltre, del comitato scientifico dell'International Journal of Media Discourse in the Muslim World (Marocco - USA, Oregon) e del gruppo di ricerca in 'Anthropologie Comparative des Sociétés Musulmanes' del LAS - EHESS. Collabora con il Cerss ('Centre d'Etudes et de Recherches en Sciences Sociales') di Rabat.

una vita è ben più forte di qualsiasi maglia xenofoba.

Quanto è importante la partecipazione delle comunità immigrate?

È molto importante. Segnalo la campagna che è stata portata avanti dall'Avis Lazio in questi mesi estivi rivolta agli immigrati che non tornavano al proprio paese di origine. Questo per quanto riguarda l'emergenza estiva. Ma è una condizione di emergenza generale che copre tutto l'anno. Penso alle prime e seconde generazioni di persone dai venti ai sessantanni che sono la maggior parte degli immigrati e che possono donare in qualsiasi periodo dell'anno e in secondo luogo alle terze generazioni: il cinque, sette per cento dei bambini delle scuole elementari e medie sono oggi extracomunitari e questo significa pensare a quando ci sarà un ricambio generazionale e anagrafico dell'Italia e dei donatori italiani. Quindi emergenza estiva da una parte ma dall'altra emergenza

cambiare la situazione italiana o che possa investire sul futuro come un cittadino a tutti gli effetti. Per antonomasia l'altro è chi fa paura.

Può la cultura del dono portare ad una maggiore integrazione?

Dipende. Si deve applicare quello che in antropologia si definisce relativismo culturale. Alcuni italiani continueranno a concepire la donazione di un immigrato con difficoltà, senza capire che, oltre che benefico, si tratta di un evento perfettamente normale. Dal punto di vista invece del donatore immigrato che decide di donare in Italia e non lo ha mai fatto nel suo paese, il gesto rappresenta invece un elemento di integrazione. La consapevolezza di salvare

sangue in generale che va a toccare la popolazione italiana da qui ad almeno dieci anni quando ci sarà un rinnovo totale della demografia.

Quali sono le comunità che più partecipano e perché?

Sicuramente le comunità musulmane e in modo particolare quella marocchina. Numericamente questa è la maggiore in Italia dopo quella rumena ed albanese, oltre ad essere la più organizzata a livello associativo. Uno dei momenti su cui ci siamo basati per l'istituzione dell'Osservatorio del Sangue nel 2005 è stato quando, per la prima volta nella storia dell'Avis, la 'società islamica delle Alpi' di Torino ha organizzato nella propria sede una raccolta di sangue. Da qui è partito lo spunto di occuparsi anche delle comunità straniere. (c. t.)